

## Catechesi del 20.08.04

Ascoltatori di Radio Mater buon giorno e benvenuti al consueto appuntamento mariano del terzo venerdì del mese. Sono Padre Riccardo e vi auguro buon ascolto. Dopo aver visto, il mese passato, i riferimenti alla scala di Giacobbe e al rovelto ardente di Mosé che brucia e non si consuma, facciamo un altro passo alla scuola di Maria, ciò che ella vuole dirci di sé.

La verginità e la maternità di Maria sono indissolubilmente unite, illuminandosi reciprocamente, tanto in Maria quanto nella Chiesa. Tanto Maria quanto la Chiesa sono verginalmente orientate ad unirsi totalmente con Cristo nello Spirito Santo, senza lasciarsi sedurre dagli idoli e dalle seduzioni ideologiche del mondo. Perciò, entrambe, sono feconde, generando vita per il mondo. Maria è la celeste porta attraverso la quale Dio entrò visibilmente in questo mondo. Lì si manifesta il titolo di Vergine Madre. In effetti, per generare Dio nella carne, doveva essere vergine, cioè sposa di Dio, e poiché generò Dio nella carne, fu madre. San Gregorio di Nissa, in una sua omelia dice: “Cosa degna di ammirazione! La Vergine diventa Madre e resta Vergine. Osserva di nuovo l’ordine della natura. Tra le altre donne, se una è vergine non è madre. E quando diventa madre, non è più vergine. In questo caso, nella stessa persona sono riuniti entrambi gli attributi. Perché lei stessa è madre e vergine. Né la verginità impedì il parto, né il parto eliminò la verginità” (PG 46,1136).

In virtù della grazia di Dio di cui è piena, Maria è stata preparata per la sua missione: essere la Vergine-Madre del Figlio di Dio. Nel suo spirito portava impressa la vocazione alla verginità e alla maternità. Questo è il frutto della grazia di Dio, che ha modellato Maria, infondendo in lei il desiderio di verginità per renderla madre di suo Figlio. E la stessa grazia le dà questa gioiosa accettazione dei disegni di Dio: “Avvenga di me quello che hai detto”. [San Luca, per esprimere il fiat di Maria impiega un verbo che esprime “un gioioso desiderio di...”, che non ha niente a che vedere con la rassegnazione o l’obbligata sottomissione]. Il fiat esprime la gioia dell’abbandono totale al volere di Dio.

Maria, sposa di Giuseppe, aspira esistenzialmente alla verginità e alla maternità. Ciò che ignora, è come si possano unire le due cose. Molte volte Dio ha concesso un figlio a donne sterili. Ma la sua situazione è unica, senza precedenti. Come accadrà ciò che le si annuncia? E’ ciò che Maria domanda all’angelo e che questi le chiarisce: sarà una maternità verginale, senza intervento d’uomo: “Lo Spirito Santo scenderà su di te, su di te stenderà la sua ombra la potenza dell’Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio” (Lc 1,35).

“Come è possibile? Non conosco uomo”, dice Maria, cioè “sono vergine”, come traducono Caetano e altri antichi commentatori. Come dobbiamo interpretare queste parole di Maria? Sarebbe certamente un anacronismo parlare, in questo momento della storia della salvezza, di un proposito, e più ancora di un voto, di restare vergine.

Cari ascoltatori, come dobbiamo interpretare queste parole di Maria: “Come è possibile, non conosco uomo”? Viene espresso qui un orientamento, una profonda inclinazione a vivere verginalmente, un desiderio di verginità che Maria sperimenta e vive verginalmente, benché non abbia assunto forma di risoluzione, poiché ha accettato le nozze con Giuseppe, seguendo i costumi del suo tempo e del suo ambiente. Ma l’aspirazione della sua anima si orienta in un’altra direzione. Questo paradosso interiore riceve una meravigliosa soluzione nel momento in cui l’angelo le annuncia che sarà madre del Messia, del Figlio di Dio, in modo verginale. Per opera dello Spirito Santo, e per vie misteriose, verginità e maternità si uniranno in Maria.

Questa è l’interpretazione di San Tommaso che parla del “desiderio di verginità” (Summa Th 3). Romano Guardini, con fine intuizione, lo ha espresso in questo testo, che riassumo: “Maria ha concluso il suo fidanzamento e [non ha potuto viverlo più che] lo ha vissuto come l’inizio di un cammino che l’avrebbe condotta al matrimonio nel senso pieno della parola. Tuttavia non poteva comprendere se stessa in una situazione simile, perché a questo si opponeva l’orientamento

profondo della sua vita. Se le si fosse chiesto quale piega dovevano prendere le sue cose, avrebbe risposto che non lo sapeva. Maria non possiede altro che le nozioni di matrimonio e di maternità. E' per questo che Maria si è sposata o, meglio, ha accettato le nozze che le ha proposto il suo tutore, ma allo stesso tempo, nutre l'intima convinzione che gli avvenimenti seguiranno un corso diverso. In questo stato, Maria vive per Dio, piena di fiducia, perseverando in presenza dell'incomprensibile, lasciandolo tutto nelle mani di Dio. E quando infine l'angelo le trasmette il messaggio che dovrà essere madre per opera e grazia dello Spirito Santo, la sua anima pronta dirà: "Come avverrà questo?. Non conosco uomo" (Romano Guardini, *La Madre del Signore*, 1960).

San Bernardo termina il suo commento all'Annunciazione, rivolgendosi a Maria con una profonda sensibilità: "Hai ascoltato, Vergine, il fatto; poi hai ascoltato anche il modo. Le due cose sono meravigliose e gioiose. Rallegrati, figlia di Sion; giubila, figlia di Gerusalemme (Zc 9,9). Essendo state annunciate alle tue orecchie la gioia e l'allegria, anche noi ascoltiamo dalla tua bocca la gioiosa e desiderata risposta... L'angelo sta attendendo la risposta. Signora, anche noi attendiamo questa tua parola. Rispondi, Vergine benedetta, il cuore alla fede, le labbra all'assenso e il grembo al Creatore. Vedi che il desiderato da tutti i popoli sta alla porta e bussava (Ap 3,20). Ah, se per un tuo ritardo andasse via! Tornerai più angosciata, a cercare di nuovo l'amore dell'anima tua (Ct 5,6). Alzati per la fede, corri con la devozione, apri con l'assenso". (De Laudibus Virginis Matris IV, 8; PL 183,83-84).

Cari ascoltatori: il messaggio dell'angelo a Maria, oltre all'annuncio del concepimento verginale, annuncia anche la nascita verginale di Gesù, secondo numerosi testimoni della tradizione patristica. San Cirillo di Gerusalemme, commentando Lc 1,35, dice: "La sua nascita fu pura, immacolata; perché lì dove soffia lo Spirito Santo viene eliminata ogni macchia. La nascita carnale del Figlio unico della Vergine fu, quindi, una nascita senza macchia" (S. Cirillo di Gerus. Cat XII, 32: PG 33,765 A).

In virtù del concepimento verginale e del parto verginale, il bambino sarà chiamato "Figlio di Dio". Tanto il concepimento verginale quanto la nascita, sono opera dello Spirito Santo: formano un tutto. La differenza sta nel fatto che il concepimento verginale ebbe luogo segretamente, nel seno di Maria, mentre la nascita, come segno di quello, fu esteriore, senza lesioni corporali per la madre [e, di conseguenza, senza perdita di sangue ("non da sangue", dirà Giovanni)]. Alla luce di questi due segni, si rivela la filiazione divina di Gesù, Gesù è il Figlio di Dio, perché suo Padre non è Giuseppe, ma Dio stesso: di ciò è segno la nascita verginale (cf la dettagliata indagine di Ignace De La Potterie, *Maria nel mistero della alleanza*, Roma 1993)

Romano il Melode pone sulle labbra di Maria queste parole dirette a suo Figlio: "Tu sei il mio frutto, Tu sei la mia vita. Per Te ho saputo chi sono e che Tu sei il mio Dio. Per il sigillo inviolato della mia verginità, io posso proclamare che tu sei il Verbo immutabile fatto carne" (Romano il Melode, *Omelia di Natale II,1. Sulla verginità di Maria CCC 496-511*)

### La Madre di Gesù

La verginità di Maria è l'esplicitazione del dato cristologico che Gesù riconosce come Padre unicamente il Padre celeste. Quando, a dodici anni, Maria gli dirà: "Tuo Padre e io, angosciati, ti cercavamo". Egli le risponderà: "Perché mi cercate? Non sapete che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Lc 2,48s). Un uomo non può avere due padri, dice concisamente Tertulliano (Adv Marc. 4,10). Di conseguenza, per essere la madre del Figlio di Dio, che non può avere nessun altro Padre oltre a Dio, Maria deve essere vergine, coperta con l'ombra dello Spirito Santo.

Il vangelo di Giovanni è molto differente dai sinottici. Giovanni ci offre una visione teologica e spirituale della vita di Gesù, il Verbo fatto carne. Il mistero dell'Incarnazione è il cuore del quarto vangelo, sebbene non contenga nessun racconto dell'infanzia di Gesù. Un fatto evidente è che Giovanni non chiama mai Maria per nome. Se non avessimo gli altri vangeli, non

conosceremmo neppure il nome della “madre di Gesù”, come la definisce Giovanni (Gv 2,1.3.5.12; 6,41; 19,25). Giovanni presenta determinate persone come ‘tipi’ o simboli e allora il nome di queste persone è secondario. Due esempi tipici sono quello della “madre di Gesù” e quello del “discepolo che Gesù amava”. Nel Vangelo di Giovanni, tutto ciò che Gesù dice e fa diventa “segno” e “simbolo” di un’altra realtà misteriosa che si percepisce solo con gli occhi della fede. Ciò non vuol dire che gli episodi che si narrano non siano accaduti, ma che sono così reali che, a quanti li guardino e contemplino con gli occhi della fede, rivelano il mistero nascosto in essi.

Cari ascoltatori: per quanto riguarda Maria, Giovanni concentra tutta la sua attenzione nella funzione che lei compie in relazione a Gesù: Maria è la madre di Colui che è il Figlio di Dio, la Madre del Verbo incarnato. L’Incarnazione consiste nel fatto che il Figlio di Dio si fa uomo, assumendo un corpo umano, nato da donna, “la madre di Gesù”. Essendo Gesù la figura centrale del Vangelo, Giovanni non dice mai che “sia il figlio di Maria”, mettendo l’accento sulla persona della madre. Per Giovanni la madre ha importanza in rapporto al Figlio. Ella è “la madre di Gesù”.

Invece, per due volte, Giovanni usa una formula “il figlio di Giuseppe” (1,45; 6,42). Ma, in entrambi i casi, lo fa per descrivere l’altrui convinzione e non la propria. Giovanni conosce perfettamente il concepimento verginale di Maria e gli attribuisce un valore fondamentale nel contesto concreto del mistero dell’Incarnazione del Verbo (1,12s). Sono gli abitanti della Galilea a mormorare perché Gesù ha detto che “è disceso dal cielo”. Essi non possono ammetterlo e dicono: “Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre” (6,42). Ma, alla fine della pericope, Giovanni inverte totalmente la situazione: “Solo colui che viene da Dio ha visto il Padre” (6,46). Giovanni, partendo dall’opinione degli uomini, passa ad affermare la filiazione divina di Gesù: Egli viene da Dio, ha visto il Padre, ha Dio per Padre. E’ il cammino dall’incredulità dei giudei nel mistero dell’Incarnazione e della filiazione divina di Gesù alla vera fede nella rivelazione del Padre e dell’”Unigenito che viene dal Padre” (1,4). Ogni uomo che percorre questo cammino ha “vita eterna” (6,47). Giovanni, quindi, cita l’opinione della gente unicamente per rispondere: Gesù non è il figlio di Giuseppe. Perché? Perché Gesù Cristo è il “Figlio del Padre” (2Gv 3; Gv 5,18).